

Il dibattito dura da diversi anni, a partire dai testi di Adolf Loos "Ornamento e delitto" oppure "Povero piccolo ricco", quando l'architetto austriaco attaccava, all'inizio del XX secolo, il design dell'Art Nouveau perché - sosteneva - metteva l'arte in tutte le cose senza più distinzioni di campo. E continuava con il dibattito aperto dal filosofo Hermann Muthesius e l'artista architetto Henry van de Velde durante la prima esibizione del Deutscher Werkbund nel 1914 che ha visto riuniti artisti e industriali. Mentre Muthesius sosteneva la standardizzazione come unica forma capace di restituire dignità e buon gusto, per van de Velde essa annullava la creatività e la libertà dell'artista. Un dibattito antico, che vede il suo culmine provocatorio nel *Pissoir* di Marcel Duchamp, presentato come oggetto d'arte da ammirare. Sono molti i pensieri a riguardo. Interessante è il punto di vista degli olandesi Renny Ramakers e Gijs Bakker, fondatori del laboratorio Droog Design che invitano i loro studenti ad agire indipendentemente dai soggetti industriali, di non aspettare le loro commissioni, ma di concentrarsi sulla propria e personale evoluzione: "Consideratevi degli artisti e, come tali, costruite un'uvre personale", sostiene Gijs Bakker. Oggi il dibattito si ripropone, assumendo nuova risonanza con lo storico e critico Hal Foster: "L'estetica e la funzione sono ormai tutt'uno e qualsiasi cosa è considerata design" sostiene "Il ruolo del designer oggi è più ampio, passa attraverso ambiti molto diversi tra di loro (da Martha Stewart alla Microsoft) e penetra diversi gruppi sociali". Il design è inflazionato al punto che l'involucro rimpiazza del tutto il prodotto e l'oggetto diviene soggetto di design che trasforma, progetta e disegna persino gli uomini, la nostra casa, la nostra attività, la nostra faccia cadente (la chirurgia come oggetto di design), la nostra memoria storica (musei come oggetti di design) e anche il nostro futuro DNA (bambini come oggetti di design). Provocazione e monito.

Negli ultimi anni sono stati inaugurati musei del design ovunque nel mondo, a sottolineare l'importanza di questo prodotto per la cultura dell'Uomo. Rimane però ancora aperto il dibattito se sia davvero necessario dare spazio all'arte applicata, se l'oggetto di design, inteso come oggetto d'uso e di massa, abbia il diritto ad assurgere a opera d'arte. di Claudia Barana foto Die Neue Sammlung München



Hal Foster pone così un problema ampio e serio, ma forse un museo del design come quello di Monaco di Baviera, aiuta a prendere le giuste distanze dall'oggetto.

Il dibattito è aperto. Abbiamo incontrato Florian Hufnagl, direttore della nuova collezione della Pinakothek der Moderne di Monaco, Die neue Sammlung, che oggi ospita circa settantacinquemila oggetti di quella che è considerata l'arte applicata: industrial design, graphic design e artigianato artistico.

Direttore Hufnagl, perché un museo del design?

A Monaco, nel 1907, è stato fondato il Deutscher Werkbund – un'associazione di architetti, artisti, industriali, politici che avevano l'obiettivo di migliorare – anche da un punto di vista estetico – gli oggetti di uso comune. I metodi di produzione industriale vennero riconosciuti come imprescindibili. In questo senso si è iniziata una "esemplare collezione moderna", nella quale sono stati raccolti nuovi - nel senso di contemporanei – esempi di design, da qui Die Neue Sammlung. Il suo obiettivo era di scovare "il nuovo" di altissima qualità, di raccogliarlo e di conservarlo. In questo modo è nato un nuovo tipo di museo, che rispecchia gli sviluppi del XX e XXI secolo, nel suo rendimento massimo. In questo lasso di tempo la creatività, nell'ambito dell'arte applicata e del design, è molto accresciuta, come mai prima d'ora.

Quale significato ha Die Neue Sammlung?

È il primo museo del design del mondo: nasce infatti molto prima che venga coniato il termine „Design“. Con circa 75.000 oggetti nell'ambito dell'Industrial Design, Graphic Design e artigianato d'arte è uno dei musei trainanti per il Design e l'arte applicata dell'ultimo secolo. Con le sue acquisizioni internazionali e le sue esposizioni che lanciano continui stimoli, Die Neue Sammlung contribuisce alla scrittura della storia del Design.

Trovostimolante questo intreccio fra arte, architettura e design...

Nella Pinakothek der Moderne si trovano quattro musei indipendenti, uno di questi è Die Neue Sammlung. Sotto lo stesso tetto le arti si estendono per genere: architettura, arte libera, grafica e design.

Alla base di questo concezione c'è l'idea di "unità delle arti", difesa nel tempo fin dal 1900, poi dal Bauhaus e dopo la seconda Guerra Mondiale, nell'accademia d'arte di Ulm. Con questa concezione non consueta è finalmente possibile organizzare una esposizione permanente onnicomprensiva, che mostri davanti agli occhi di un largo pubblico, la storia e lo sviluppo sfaccettato delle "arti utili" dall'inizio dell'industrializzazione fino alla contemporaneità. Nei primi due anni, da quando è stata aperta la Pinakothek der Moderne sono stati contati più di due milioni di visitatori. Stiamo parlando di un successo immenso che indubbiamente è da ricondurre proprio a questa molteplicità e vitalità della nostra casa.

Non esiste un rischio di trasformare gli oggetti di design, che in fondo sono stati pensati per l'uso quotidiano, in oggetti d'arte o meglio, in oggetti unici?

Una domanda molto interessante e giusta. Non si tratta solo di render chiaro che non si tratta di pezzi unici e che questi oggetti vengano prodotti industrialmente in serie, ma si tratta anche di avvicinare un pubblico abituato principalmente a esposizioni d'arte. Lo sguardo dovrebbe essere allargato alla storia della forma, al processo di nascita del design dal primo schizzo fino al prodotto finito. Anche il processo di design e il processo di realizzazione devono ugualmente essere messi a fuoco.

I numerosi riconoscimenti internazionali che la nostra casa ha ottenuto grazie alle sue presentazioni e alle sue scenografie per l'esposizione permanente del design nella Pinakothek der Moderne mostra-



foto Tom Vack



foto Tom Vack

no, a mio parere, che questo è apprezzato a livello internazionale. E io credo che ne siano testimonianza prima di tutto la sorpresa, la curiosità e l'entusiasmo dei nostri visitatori, e questo ogni giorno.

Come definirebbe l'oggetto di design?

Gestaltete Dinge des alltäglichen Gebrauchs: oggetti lavorati, scolpiti, decorati di uso quotidiano.

Avete un obiettivo preciso nella scelta degli oggetti e anche dei designer? Vale sempre lo stesso criterio per le diverse esposizioni?

Di fatto si tratta da un lato della storia del design e del suo sviluppo. Un fattore che noi possiamo mostrare attraverso eccellenti esempi internazionali. Naturalmente, sono sempre possibili nuovi aggiornamenti. E desiderare che si avverino alcuni sogni. Al momento, per esempio, vorrei tanto ricevere per il nostro museo, una Maserati Boomerang creata nel 1971 da Giò Pomato, che è stata da poco battuta in un'asta, da qualche par-

te. Ma come potrà comprendere, è molto difficile da avere...

D'altra parte, si tratta anche di curare il presente, di essere sempre aggiornati sulla direzione che sta prendendo il design. Qui la domanda che ci poniamo è su come illustrare cambiamenti e nuove correnti. Abbiamo così iniziato una serie espositiva seguendo il motto "Change" che verrà avviata da Karim Rashid, considerato uno dei protagonisti dei cambiamenti radicali che si trovano oggi nel design. Un museo come Die Neue Sammlung offre anche spazio per la sperimentazione, la discussione, lo scambio di idee e di nuovi punti di vista.

Siamo sempre riusciti e riusciamo a organizzare esposizioni che forniscano degli stimoli. Prendiamo due esempi dagli anni Novanta: nel 1995 abbiamo mostrato in tutto il mondo la prima esposizione su David Carson e nel 1997 la primissima esposizione museale con Tomato, il collettivo londinese di designer e artisti. Dare continuamente impulsi è uno degli obiettivi decisivi della nostra casa; l'apertura al futuro è, dal mio punto di vista, un aspetto centrale. □



Foto Rainer Wierthbeck

■ Die Neue Sammlung

1907. Pochi avrebbero creduto possibile la realizzazione e la stessa sopravvivenza di un progetto che si fondava sull'istituzione di un museo di stato, con un'intera sezione dedicata all'arte applicata. Come ampliamento del Bayerischen Nationalmuseum per mostrare la contemporaneità al di là dei confini della Baviera e di quelli nazionali. Nel corso degli anni sono stati acquisiti pezzi importanti nelle esposizioni parigine "Exposition Internationale des Arts Décoratifs et Industriels Modernes" e via via, si è continuato nella collezione di oggetti. Ma il percorso è stato

lungo e difficile, con un continuo susseguirsi di vicissitudini dovute alla mancanza di fondi, di uno spazio adeguato e, fattore non meno importante, delle politiche nazionaliste del regime hitleriano che hanno portato alla Seconda Guerra Mondiale e quindi a una sospensione momentanea, ma catastrofica, del progetto iniziale.

Un avvicinarsi di proposte sono nate e morte nei vari cassetti della burocrazia e dell'indecisione, mentre la collezione di oggetti e di grafica aumentava il proprio volume. Bisogna aspettare il 1996 quando lo Stato Libero della Baviera inizia

la costruzione di due nuovi e ampi edifici. A Monaco la Pinakothek der Moderne e a Nürnberg, il Neues Museum, terminato nel 2000. È la svolta. Dal 2002 Monaco ha un luogo dove il design si integra con l'arte e l'architettura a formare insieme la molteplicità di modelli della nostra contemporaneità. Progettati da Stephen Braunfels, gli spazi adibiti alla Neue Sammlung si intersecano con le altre arti a creare un museo sovradisciplinare. A questo si aggiungono spettacoli diversificati organizzati dal museo perché la musica, la danza, il teatro, il cinema, la letteratura si alternino

in un *continuum* indivisibile che rappresenta i percorsi dell'Uomo.

Nella Neue Sammlung, l'architettura è al servizio del design, le curve e le geometrie quadrate ospitano le lampade, le sedie, le attrezzature, le macchine. Tutto esposto in enormi teche bianche illuminate che separano pareti e costruiscono un percorso lungo le forme che hanno caratterizzato l'estetica dell'ultimo secolo.

Si dà così una testimonianza, un mezzo di ricordo e anche di studio. Forse anche una possibile risposta al dubbio ancora irrisolto: design, arte o solo prodotto industriale? □